

STUDENTATO TELOGICO S. TOMASO
VENDROGNO (Como)

Vendrogno, 10 Marzo 1946.



Carissimi Confratelli,

Il 23 novembre u. s. un tragico incidente di viaggio funestava gli inizi di questo studentato troncando la vita del confratello sacerdote

Don ALESSANDRO GRAZIOLI DI ANNI 29

PROFESSORE DI STORIA ECCLESIASTICA E DI PATROLOGIA

Era partito il 21 novembre, mercoledì, per Soncino, chiamato da un telegramma in famiglia dove l'attendeva un fratello, reduce dalla prigione negli Stati Uniti. Il venerdì riprendeva il viaggio per il ritorno; e sceso a Bellano, verso le 18, nonostante l'oscurità quasi completa, e la poca conoscenza della strada, si avviò verso Vendrogno, distante circa un'ora di salita. Aveva già percorso quasi metà della strada, quando ad una svolta, ingannato dall'oscurità, abbandonava la via sicura, e proseguiva per un sentiero che lo portava dopo qualche centinaia di passi in posto pericoloso, ove precipitò in un burrone, trovando morte quasi istantanea. Solo due giorni dopo, per un caso del tutto fortuito, un boscaiolo ne scorse il cadavere, e ne dava avviso alle autorità ed all'Istituto nostro. Fatti i dovuti accertamenti, la salma venne estratta con funi dal precipizio, e riportata a spalle nella nostra casa, tra le orazioni e il pianto dei confratelli, che stentavano a persuadersi della gravissima perdita fatta.

I funerali, solenni per partecipazione di clero e di popolo, ebbero luogo il giorno 27, presenti il papà e due fratelli del defunto, e rappresentanti della casa di Milano.

Don Grazioli era nato a Soncino nel 1916, da famiglia scarsa di beni, ma ricca di fede, che dava ben due figli al servizio di Dio nella vita sacerdotale. Nel 1928 entrò nell'aspirantato di Chiari, e in quattro anni compì gli studi ginnasiali, primeggiando tra i compagni non solo per lo studio, ma anche per la maturità di mente, il riserbo, la bontà.



Nel Noviziato di Montodine, (anno 1932-33), approfondì la sua vita spirituale mediante intenso lavoro personale e letture ascetiche. Compiuto il corso filosofico a Torino-Rebaudengo, fu assistente e insegnante per tre anni a Bologna, e per un anno a Chiari, distinguendosi sempre per l'amore alla ritiratezza e allo studio, virtù che gli portarono tra altri vantaggi un notevolissimo arricchimento della sua cultura.

Nel 1939 per lo studio della teologia venne inviato al Pontificio Ateneo Salesiano, dove completò il corso fino alla laurea.

Gli anni passati all'Ateneo lasciarono in lui un'impronta indelebile, e lo orientarono decisamente verso un sacerdozio veramente santo, quale egli ammirava in tanti suoi professori, e specialmente nell'indimenticabile D. Vismara.

Il suo Direttore a Bagnolo così scrive: « Era un bell'ingegno, studiava con amore, e riusciva assai bene. Come religioso amava la regolarità ed aveva una pietà edificante. Nella vita di comunità era con tutti di una finezza così delicata, che potè a qualcuno sembrare talvolta ammanierata e singolare, ma per lui era spontanea e proveniva da nativa bontà d'animo ».

Anche i compagni suoi nelle loro lettere di condoglianze concordemente mettono in rilievo le virtù che lo avevano reso caro a tutti, e particolarmente la conformità alla volontà di Dio, lo studio, la pietà. « Quel che più mi colpì nel carissimo D. Grazioli, dice uno di essi, fu un amore costante e stragrande alla santa Volontà di Dio. Alla vigilia della sua 1^a Messa mi invitò a pregare per lui, affinchè potesse sempre e in tutto conformarsi al volere di Dio. Parlando con lui di propositi, di studi, di vita, dopo lo Studentato, mi dava sulla voce anche se solo accennavo a un modo troppo umano di parlarne. Mi ripeteva spesso che mai avrebbe brigato per un posto o per un altro, perchè solo facendo la Volontà di Dio in qualsiasi maniera manifestata, purchè non c'entrasse la sua volontà, egli si sarebbe trovato felice ».

Lo caratterizzava pure un grande amore al lavoro; aveva parole forti per quelli che anche minimamente perdevano il tempo di studio; egli studiava per un grande senso di giustizia, pensando ai fratelli dell'ispettoria che nelle case dovevano faticare da mane a sera senza un momento libero. — Ammirabile il suo amore al S. Rosario: non voleva mai tralasciare di dirlo dinanzi a S. Tabernacolo, e dal suddiaconato in poi ogni sera durante la ricreazione, interrotta anche la più cara e interessante conversazione, correva in chiesa a sgranare con visibile divozione il suo Rosario.

Del suo ingegno, maturato con la riflessione e lo studio, sono prova gli esiti suoi in ogni genere di studi; splendido il suo esame di maturità; anche all'Ateneo si impose con facilità, senza ostentazione e senza ambizione; rifuggiva dal parlarne, e gli stessi suoi familiari, lo stesso fratello sacerdote, non conobbero queste cose se non in generale. La sua cultura letteraria, religiosa ed ascetica ebbe campo di manifestarsi nel suo insegnamento soprattutto qui a Vendrogno, dove in poco più di un mese si era cattivata la stima e l'ammirazione dei chierici e fratelli.

Divenuto sacerdote subordinò tutto al supremo scopo che era stato l'ideale della sua vita. La scienza divenne amore, amore soprannaturale per le anime. Dal cuore fluiva spontanea alle labbra la sua parola, chiara, elegante, appassionata, con l'impronta di una elaborazione tutta personale, alimentata alle sorgenti più profonde della dottrina cristiana: il Vangelo e S. Paolo.

Nelle ultime vacanze si prestò senza risparmio per la predicazione di esercizi spirituali a fratelli, a suore, a giovani, al popolo, sempre pronto a lavorare dovunque una parola del Superiore gli accennava essere desiderata l'opera sua. Godeva di poter diffondere luce, accendere cuori, consolare e confortare anime, spronarle nella via del

bene. Ed era la sua una spiritualità serena, che attingeva alle sorgenti vere della gioia, nell'abbandono in Dio, e dominava tutta la sua vita, e si effondeva in delicatezze e bontà, attenzioni e cure affettuose che lo fanno rimpiangere vivamente dai suoi familiari e da quanti ebbero modo di accostarlo più da vicino. Non fa quindi meraviglia se, decisa la fondazione di questo studentato, i Superiori abbiano subito pensato a utilizzare qui l'opera sua. Iniziò il suo insegnamento di storia e patrologia alla metà di ottobre, facendo rivivere personaggi e avvenimenti con tanta vivezza che le ore sue erano da tutti aspettate e seguite col massimo interesse. Del suo grande ascendente si giovava anche fuori di scuola, con l'unico intento di cooperare alla formazione di confratelli improntati a vero spirito religioso, affezionati alla Congregazione, non facili a lasciarsi turbare da esempi meno conformi alle nostre costituzioni.

Le doti di D. Grazioli, le sue virtù, il suo entusiasmo facevano presagire grandi frutti dal suo apostolato; il Signore invece dispose che venisse chiamato al premio subito appena iniziato il lavoro.

Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum!

È l'unica parola che dobbiamo pronunciare, mentre ci piange il cuore, ferito soprattutto pel modo penosissimo della sua morte, avvolta per sempre nel mistero della notte e della solitudine. Ma quante salutari riflessioni si destano spontaneamente davanti a simile perdita: sulla vanità delle cose, sull'incertezza della vita, sul dovere di vivere in grazia, sull'importanza dell'uso del tempo, sulle illusioni che spesso ci distolgono dai pensieri eterni per farci correre dietro alle vanità! Ci aiuti il Signore a tenere come norma costante di vita gli insegnamenti lasciati a noi dal carissimo D. Grazioli nel suo repentino distacco dalla terra!

Chiedo alla vostra fraterna generosità suffragi abbondanti per il compianto confratello, ed un ricordo anche per questa casa e pel vostro

aff.mo in C. J.

Sac. GIUSEPPE MANZONI
DIRETTORE

Dati per il necrologio. - Sac. Alessandro Grazioli nato a Soncino (Cremona) il 28 gennaio del 1916, morto a Vendrogno il 23 novembre 1945 a 29 anni di età, 13 di professione, 3 di sacerdozio.

